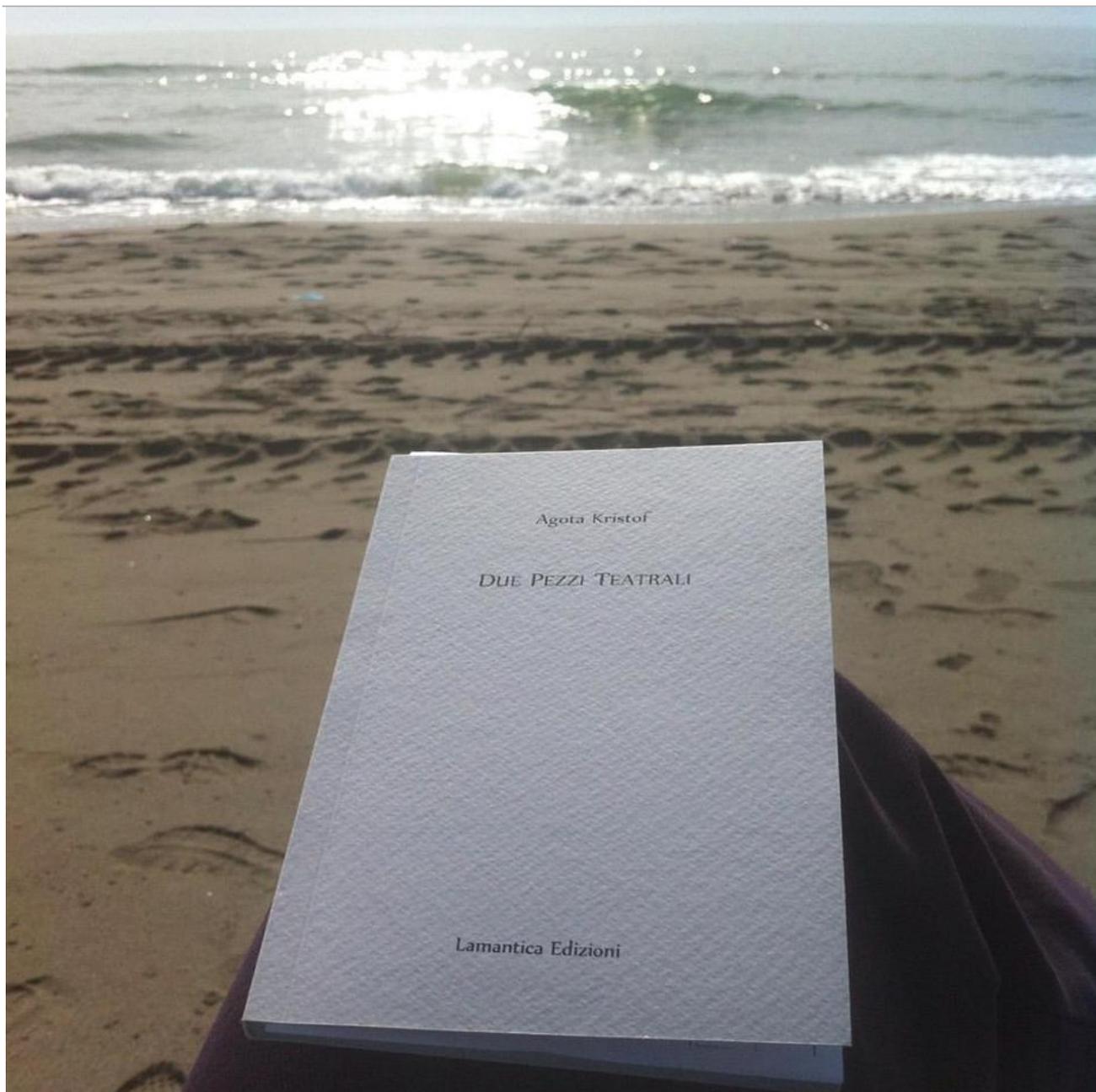


# Roberto R. Corsi

Tempo di lettura previsto: 12 anni

## “Asso ne Lamantica”: Due pezzi teatrali di Agóta Kristóf

13 marzo 2017



Quando la microeditoria di qualità incontra un grande della letteratura il risultato è spesso da non mancare. Ho ordinato subito, all’annuncio, la mia

copia del volume in cui Federica Cremaschi (uno dei due motori, assieme a Giovanni Peli, della Associazione Culturale bresciana Lamantica) traduce per la prima volta in italiano due pièces per il teatro della scrittrice ungherese Agóta Kristóf, a lungo vissuta in Romandia e “francese di penna”. Conoscevamo già, per esserci occupati un anno fa di una raccolta poetica di Giulio Mafii, i libri Lamantica che, a tiratura limitata (questa, per esempio è di 150 esemplari), si distinguono per l'interno in carta azzurra.

Qui il carattere di *prémière* italiana catalizza ulteriormente il valore dell'uscita e ci fornisce un secondo assaggio in italiano (dopo il volume Einaudi con *La chiave dell'ascensore* e *L'ora grigia*) della scrittura di Kristóf per il teatro, dimensione ulteriore e ben definita rispetto a quelle, meglio conosciute dal pubblico, del romanzo o del racconto più o meno breve (*Trilogia della città di K.*, *Ieri*, *La vendetta*).

Le opere teatrali di Kristóf – leggiamo nell'introduzione di Riccardo Benedettini – risalgono a un periodo tra fine anni settanta e primi anni ottanta; sono dunque precedenti alla fase narrativa e segnatamente a *Il grande quaderno*, del 1986. I due testi qui proposti sono stati pubblicati in Francia un decennio fa in un quartetto dal titolo *Le Monstre et autres pièces*, ma la scelta editoriale non è andata sul pezzo eponimo, né su *La route*, bensì su *L'espiazione* e *L'epidemia*.

Molto di stilisticamente teatrale c'è nell'intera opera di Kristóf, contrassegnata da un andamento spesso “a fotogramma” (Benedettini) e da un'asciuttezza nata forse dal duro percorso di padronanza del francese dall'ungherese. Però la lettura di questo libro fa risaltare una marcata identità rispetto al resto della produzione dell'A.; identità *lato sensu* di “canone” come pure di tematica. Entro quest'ultima, per esempio, un riferimento all'orrore politico più marcato del solito, particolarmente presente nella prima *pièce* ma avvertibile anche nelle scene finali della seconda.

Dominano, con colori differenti, i temi della colpa, della pena (l'espiazione della quale, appunto, è estrema e in fondo impossibile), della menzogna. Domina, sul piano narrativo ma anche su quello prettamente scenico, il meccanismo dello stravolgimento, dello svelamento e soprattutto del capovolgimento dei ruoli, in uno *switch* delle stesse persone tra soggetto attivo e passivo, e persino tra morte e vita, che può richiamare metaforicamente le vorticose trasformazioni uomo-serpente della settima bolgia dantesca.

Dicevo del “canone”, o piuttosto dell'apparentamento: *L'espiazione*, più lineare nell'andamento, si connota qua e là con accenti espressionisti. Il continuo riferimento del protagonista al sangue che “vede” sulla moglie od ovunque mi ricorda istintivamente il *Woyzeck* di Büchner – meglio ancora la sua messa in musica come *Wozzeck* – e le scene della taverna o del fiume, dove tutto odora o appare “Blut”, sangue.

*L'epidemia* invece ha in comune l'assunto iniziale, ma solo quello, col plot del film *E venne il giorno* di M. Night Shyamalan, del 2008. La *pièce*, che giudico nel complesso più riuscita della precedente qui proposta, e dove davvero lo *switch* di cui parlavo si sussegue frenetico ed elicoidale, si sviluppa facendo propria la lezione beckettiana (ma per alcuni già perfino shakespeariana) secondo la quale il grottesco è il modo migliore di rappresentare il tragico; dunque sono frequenti gli equivoci e persino un umorismo volutamente dapportiano (cfr. p. 61 o p. 75: “Contaminato? Io! Ma dica lei!”, “Lei.”; “Chi?” “Mi ha detto dica lei, allora dico lei.”). Non manca neppure (pp. 73-74) il *quid pluris* della vocalità: una parte (“possibilmente”) cantata, una ballata di mano della stessa Kristóf, a quanto sembra, ma che diresti scritta da uno *chansonnier* francese, e che sublima il tema della futilità della vita, qui sovrano.

Consiglio davvero di non farsi sfuggire questo libro: in primo luogo per fare un regalo a voi stessi, in secondo luogo per sostenere la passione e il lavoro di una Associazione Culturale rimasta tra le ultime nella trincea dell'editoria virtuosa, benemerita e con le idee chiare.

Ogni copia acquistata farà la sua parte per motivare Federica e Giovanni alla prosecuzione di un impegno importante ma giocoforza sempre in salita!

Il contributo suggerito per ordinare la vostra copia è di 15€. Maggiori informazioni sul volume e sulle modalità di prenotazione sul sito [lamantica.it](http://lamantica.it), dove trovate anche i contatti dell'Associazione.

[Agóta KRISTÓF, *Due pezzi teatrali. L'espiazione – L'epidemia*, traduzione di Federica Cremaschi, Brescia: Lamantica Edizioni, 2017, pp. 106, ISBN 978-88-941382-4-5]